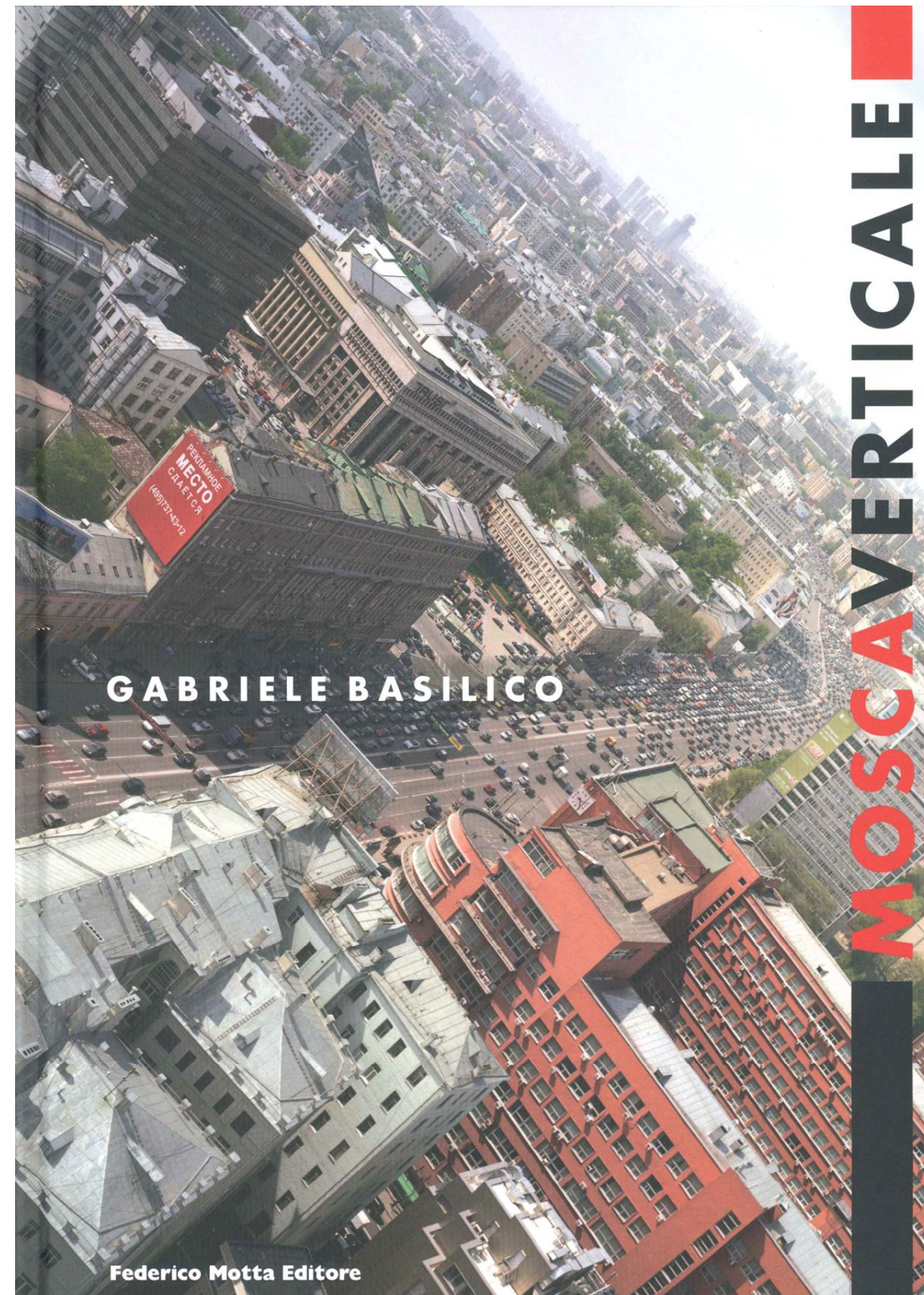


UMBERTO ZANETTI / MOSCA - TORRE BARRIKADNAJA, OTTOBRE 2007.

Dopo trenta piani in ascensore, altri tre o quattro di scale a chiocciola, botole e passaggi alla marinara attraverso i quali abbiamo issato il cavalletto e la valigetta con macchina e obiettivi, siamo emersi sulla sommità della torre di Barrikadnaja, la prima delle nostre sette scalate urbane, pianificate a Milano in studio quasi militarmente e poi condotte a Mosca nei modi più impreveduti. Mosca di colpo ci si spalanca davanti agli occhi con i suoi quasi cinquemila km quadrati e quindici milioni di abitanti. Era come avere stesa di fronte una mappa in scala 1:1 impressa nel terreno. Gabriele, come uno scienziato in un laboratorio delle meraviglie, con gesti precisi e consueti ha iniziato immediatamente a misurare lo spazio, traguardare i volumi, sezionare gli strati, identificare e riordinare le trasformazioni, individuarne i punti di energia. Non l'aveva mai vista, Mosca, ma era una città: un territorio mentale prima ancora che fisico, che conosceva bene e meglio di chiunque altro, di cui coglieva immediatamente il fascino della straordinaria complessità, sapeva cosa e come fare.

“La città è come un grande corpo e io agisco come un medico che prima di fare la diagnosi ne individua le ferite”. Poi, mentre chinato armeggiavo nella valigetta per riconoscere per tempo gli obiettivi, mi ha chiesto di passargli lo specchietto di Muji che doveva essere da qualche parte, in qualche tasca. Mi sono girato per darglielo e l'ho visto sporgersi nel vuoto, appoggiare il cavalletto sull'ultimo centimetro di cornicione oltre la balaustra. Non si poteva andare dall'altra parte dell'obiettivo per regolare tempo e diaframma. Gabriele lavorava con invenzione, entusiasmo, passione.

Milano, dicembre 2014



GABRIELE BASILICO

Federico Motta Editore

MOSCA VERTICALE